

Ricorda un incidente del 1898

UN MONUMENTO
SUL TEVERE

Nel territorio di Fiumicino, sulle rive del Tevere, a breve distanza da Capo Due Rami, è "rispuntato" un monumento tardo ottocentesco quasi dimenticato, nascosto per anni dalla fitta e rigogliosa vegetazione che delimita lo scorrere lento delle acque. Un'alta scogliera di blocchi irregolari di tufo sorregge una sorta di ara marmorea a forma di parallelepipedo delimitata inferiormente e superiormente da cornici aggettanti. Sull'ara si innalza una colonna spezzata, poggiate su un plinto e su una base decorata da una corona di foglie d'alloro. Sul fusto della colonna è incisa una lunga iscrizione, visibile da chi sta sulla terraferma: A / GIROLAMO MALLONI / BARCAIUOLO DEI SETTANTA DI VILLA GLORI / LEONE DEL TEVERE / CUSTODE DELLA LIBERTÀ / DELLA PATRIA / LA FORZA DEL BRACCIO E DELL'ANIMO / FURONO VINTI DALL'URAGANO / CHE QUI LO TRAVOLSE / IL 19 MAGGIO 1898 / I CONGIUNTI GLI AMICI / AMANDO SPERANDO / POSERO / NEL PRIMO ANNIVERSARIO.

Al di sotto dell'iscrizione, sull'ara, sono tre ovali con le foto stampate su ceramica di Girolamo Malloni, Attilio Bruni e Attilio Cicinelli.

Il monumento infatti è stato posto in corrispondenza del tratto di fiume in cui i tre perirono, mentre stavano risalendo la corrente in direzione di Roma su un'imbarcazione carica di fascine di legno, trainata da un vaporetto. Fu forse una tromba d'aria a scaraventare nelle acque del Tevere i tre poveretti, insieme con circa tremila fascine, non lasciando loro possibilità di scampo. Malloni aveva 58 anni ed era molto amato soprattutto a Trastevere, dove viveva. Aveva combattuto nella terza guerra d'indipendenza e con la sua barca aveva supportato la spedizione dei fratelli Cairoli.

CINZIA DAL MASO

SPECCHIO ROMANO

Direttore Cinzia Dal Maso

Un cavallo portava a San Pietro un vaso pieno di monete d'oro
L'OMAGGIO DEL RE DI NAPOLI AL PAPA

Una delle feste più spettacolari e amate dai romani era la presentazione dell'omaggio della china, che il re di Napoli tributava al pontefice in segno di omaggio, tramite un cavallo addestrato a muovere contemporaneamente le zampe del lato destro e poi quelle del sinistro.

La presentazione avveniva, dopo una solenne sfilata nelle strade della città, nella basilica di S. Pietro, dopo il vespro pontificale, appena il papa arrivava all'altezza delle due grandi acquasantiere. Il cavallo doveva inginocchiarsi, ma spesso si rifiutava di farlo. Il tributo era in un vaso d'argento sulla sella. Il cavallo era accompagnato da un ambasciatore straordinario del re di Spagna e del reame di Napoli e poi dai re delle Due Sicilie, i quali tentarono di sottrarsi al riconoscimento del vassallaggio, abolendo la cerimonia e mandando solo il denaro, ma come atto di devozione ai Santi Pietro e Paolo. Il papa si oppose, finché nel 1788 il re di Napoli sospese l'invio della china: Pio VI (1775-1799) protestò con veemenza come fecero i suoi successori. La consuetudine della china nacque con Carlo D'Angiò (1226-1285) che - tra gli accordi con Clemente IV

(1265-68) per la conquista del regno di Manfredi - si impegnò a versare annualmente alla Santa Sede, nella festa dei SS. Pietro e Paolo, un censo di ottomila onces d'oro e a presentargli unum palefridum album pulcrum et bonum. La quantità del censo variò in seguito con gli Angioini e qualche volta venne sospeso per i rapporti politici ostili tra i sovrani e i papi. Nei secoli

offerire a Pio VI (1775-1799) il tributo e il cavallo, Bernardo Tanucci abolì la cerimonia e ridusse un "atto di divozione" del re verso i Santi Apostoli alla presentazione dell'offerta pecuniaria tramite un agente delegato dal suo ministro a Roma. Ma di lì a tre mesi il Tanucci venne licenziato e Ferdinando IV(1759-99) fu indotto dalla corte pontificia al

depositare presso il Monte di pietà il censo e il papa iniziò a esprimere i suoi rifiuti e le sue proteste.

Ferdinando IV però, quando Napoleone lo spodestò dal regno di Napoli, diede assicurazioni a Pio VII che gli avrebbe offerto la china al modo antico non appena riconquistato il trono. Però, ritornato a Napoli e invitato a mantenere fede alla promessa, il re rispose che la feudalità era finita: offrì una somma per il censo e la china, ma in relazione alla questione di Benevento e di Pontecorvo.

Il papa rifiutò la proposta e tornò a ricordare invano la promessa ricevuta. Né Ferdinando I né il suo successore si piegarono ad appagare il desiderio del papa, dal momento che ogni anno questo rito si ripeteva con il malcontento del popolo napoletano, che avrebbe voluto quei ducati per le famiglie più povere. Fiera era anche l'opposizione di giuristi e finanziari.

Solo nel 1855 Ferdinando II offrì diecimila scudi per il monumento dell'Immacolata Concezione a Roma, chiedendo a Pio IX di essere esonerato per sempre da ogni altro tipo di tributo.

ANTONIO VENDITTI



successivi alla cerimonia dell'omaggio e del censo si aggiunse regolarmente ogni anno il 28 giugno, vigilia della festa degli Apostoli, quella della solenne cavalcata a Roma.

Nel 1776, prendendo spunto da una lite di precedenza tra il seguito dell'ambasciatore di Spagna e quello del governatore di Roma durante la cavalcata per

consueto omaggio. Così il 21 giugno 1777 si svolse la funzione nell'imminente vigilia dei Santi Apostoli; e così negli anni successivi fino al 1788 quando il ministro Domenico Caracciolo ordinò al regio incaricato d'affari a Roma di offrire il solo censo.

Da allora in poi, ogni anno o omaggio. il 28 giugno il ministro di Napoli a Roma cominciò a

La collezione completata dai calchi in gesso offerti dalla Fondazione Sorgente Group

ALL'ARA PACIS I RITRATTI
DELLA DINASTIA GIULIO CLAUDIA

Dal 17 maggio scorso le copie in gesso dei ritratti della gens Giulio Claudia appartenenti alla Fondazione Sorgente Group sono entrate a far parte di un nuovo allestimento del Museo dell'Ara Pacis promosso da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con i servizi museali di Zetema Progetto Cultura, completando la serie già esposta dal 2006. Il progetto è stato finanziato interamente dalla Fondazione Sorgente Group, istituzione per l'Arte e la Cultura senza finalità di lucro, istituita nel 2007 con lo scopo di valorizzare, promuovere e divulgare le espressioni della cultura e dell'arte appartenenti al nostro patrimonio culturale.

I sei calchi raffigurano Marcello, il nipote preferito di Augusto, assente fino ad ora dalla sequenza dei volti imperiali del Museo, Gaio e Lucio Cesari, Antonia Minore, Germanico e

Gaio adulto. In particolare, il ritratto di Marcello è considerato il migliore esemplare del volto del giovane principe.

La famiglia di Augusto, il primo imperatore di Roma, si può dire dunque ricongiunta. Marcello, figlio di Ottavia, sorella di

morirono prematuramente. I due ritratti di Gaio e Lucio in età giovanile, ci restituiscono un'impressione di grande freschezza. Di Gaio Cesare è esposto anche un secondo ritratto da adulto. Chiudono la serie Antonia Minore, la figlia di

Fondazione Sorgente Group, Paola Mainetti, è stato coordinato dalla curatrice per l'Archeologia della Fondazione, Valentina Nicolucci, con la direzione scientifica della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. La Fondazione ha colto la possibilità di mettere a disposizione del Museo dell'Ara Pacis i ritratti della dinastia Giulio Claudia, realizzandone copie perfette.

I volti dei principi della Fondazione Sorgente Group hanno ricevuto in questi anni il consenso e il plauso degli studiosi. Marcello è stato esposto nel 2008 nella sede di Palazzo Massimo, quindi nel 2013 alle Scuderie del Quirinale insieme con i ritratti di Gaio e Lucio. Nel marzo del 2014 i tre volti hanno poi fatto parte dell'edizione parigina della Mostra "Moi, Auguste, Empereur de Rome", al Réunion des Musées Nationaux - Grand Palais.

ALESSANDRO VENDITTI



Augusto, adottato e designato come erede, era morto in giovane età. Gaio e Lucio Cesari sono i figli che Giulia, unica figlia di Augusto, ebbe da Marco Agrippa: furono adottati dopo la morte di Marcello e designati alla successione, ma

Marco Antonio e Ottavia, raffigurata come divinizzata con corona imperiale, e suo figlio Germanico, adottato da Tiberio per volere di Augusto. Nessuno di questi Principi è mai arrivato alla successione. Il progetto, voluto dalla vicepresidente della